

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 3187

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**QUARTAPELLE PROCOPIO, FIANO, AMATO, ARLOTTI, BERGONZI, BERRETTA, CAPOZZOLO, CARRESCIA, CICCHITTO, CRIVELLARI, DELL'ARINGA, MARCO DI MAIO, D'INCECCO, FUSILLI, GRASSI, GRIBAUDO, IORI, LACQUANITI, MOGNATO, MONTRONI, MORETTO, NACCARATO, NARDUOLO, PORTA, PRINA, ROMANINI, ROSSOMANDO, SANTERINI, SCOTTO, SCUVERA, TACCONI, VALERIA VALENTE, VALIANTE, VERINI, ZAMPA, ZARDINI**

Conferimento della medaglia d'oro al valor militare  
per la Resistenza alla Brigata ebraica

*Presentata il 18 giugno 2015*

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ancora in questi giorni ascoltiamo le parole che accompagnano le manifestazioni in ricorrenza dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale e della fine del secondo conflitto mondiale. Queste sembrano stridere con le notizie che raccontano di un'attualità costellata da vittime innocenti in molte parti del mondo. Il recupero anche psicologico e sociale delle vittime è una delle priorità per creare la pace e consente di sottrarle sia alle angherie dei carnefici sia all'istinto di vendetta. Proprio la situazione attuale ci porta a

chiedere di preservare il ricordo di chi, sopravvissuto al progetto di eliminazione totale, con la divisa della cosiddetta Brigata ebraica, tra le rovine fumanti dell'Italia del 1945 fece cessare il crepitio delle armi. Questo stesso gruppo di giovani si dedicò al recupero della dignità della vita attraverso il soccorso fisico, educativo e morale, attuando un'operazione, che oggi chiameremmo di *search and rescue*, destinata alle persone, alla cultura e al sentimento religioso. Per onorare il «rispetto della dignità della persona», «della libertà di espressione»,

« delle vittime delle persecuzioni razziste » e della memoria si presenta questa proposta di legge.

A settanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale, nella storia fatta di vicende individuali occorre ricordare e tutelare l'impresa condotta da giovani volontari che scelsero di porre a rischio la propria esistenza per combattere come volontari in quelle terre dove sarebbero stati sottoposti al fuoco dei proiettili nemici e alla realizzazione della soluzione finale, ordita dagli Stati dell'Asse, perché ebrei. Questa è la storia di quei giovani che ricordiamo come Brigata ebraica.

Il giurista polacco ebreo Raphael Lemkin (1900-1959), rifugiatosi negli Stati Uniti d'America per sottrarsi alla persecuzione nazionalsocialista attuata nei territori del *Reich* e nella Polonia occupata, coniò il termine genocidio per indicare una nuova fattispecie di crimini, che stava colpendo coloro i quali erano stati dichiarati per legge e propaganda « colpevoli di esistere ». Nel suo testo del 1944 « *Axis rule in occupied Europe* », egli si preoccupava del fatto che la guerra non finisse solamente con una vittoria sul campo da parte degli alleati, ma con la celebrazione di processi in tribunali internazionali, che stabilissero come uno Stato sovrano non dovesse essere promotore di leggi discriminatorie. Tra gli imputati, accanto alla Germania, Lemkin indicava l'Italia, che aveva promulgato le leggi razziali, che aveva costituito un proprio sistema di campi di concentramento, che dopo l'8 settembre divenne terra di delazioni, persecuzioni, rastrellamenti ai danni di cittadini ebrei sulle rive del Lago Maggiore, a Roma, e ai valichi di confine verso la Svizzera e che aveva adibito raggi delle case circondariali a luoghi di raccolta per i deportandi verso i campi di sterminio nazionalsocialisti. Eppure, proprio l'azione di chi sarebbe potuto diventare vittima fece di questa terra, della nostra nazione, il luogo della rinascita della speranza. Per opera dei giovani stranieri ebrei, che avrebbero dovuto combattere le forze dell'Asse e dare la caccia agli aguzzini del proprio popolo, l'Italia divenne un centro

di soccorso per i deportati ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio. Questo fatto consentì al nostro Stato per molto tempo di essere emendato dalla memoria del proprio ruolo attivo nelle persecuzioni razziste. La Brigata palestinese aggregata all'esercito britannico, sul fronte italiano dal 1945, compì tale azione. Composta da giovani volontari ebrei provenienti dalle terre del Mandato britannico in Palestina, la Brigata aveva peculiari mostrine e bandiera, che riscattavano la stella di Davide dall'essere ricordata in Europa come « marchio d'infamia » imposto dai nazisti sugli abiti degli ebrei delle terre occupate in Polonia già dal 1939. Oltre al simbolo divenuto vessillo di orgoglio e di sopravvivenza, il fatto che tutti i suoi soldati fossero ebrei del Mandato britannico in Palestina la portò a essere ricordata come la Brigata ebraica, così chiamata ancora oggi nei trattati di storiografia e nella memorialistica.

Forse proprio la tutela del ricordo dei soldati orgogliosi di vedersi ricordare come membri della Brigata ebraica può diventare una sorta di parziale risarcimento morale per quanto fatto dall'Italia del ventennio e della Repubblica sociale italiana (RSI) contro una parte dell'umanità resa nei fatti e nelle leggi « colpevole di esistere ».

In Italia dal 1938, più precisamente il 5 agosto con la pubblicazione « sotto gli auspici del Ministero della cultura popolare » del primo numero della difesa della razza (LDdR), iniziò una campagna di propaganda su vasta scala e di facile presa che doveva instillare l'odio razzista nelle menti dei cittadini, facendo sì che una parte della popolazione diventasse da italiana ebrea a ebrea italiana. Come dal 1933 in Germania, così anche nelle terre dell'orbace, tra i motivi che giustificarono la campagna di propaganda e le leggi contro gli ebrei, s'indicava la loro inaffidabilità in ambito guerresco. Per esempio, nel numero del 5 novembre 1939 di LDdR vennero pubblicati gli articoli « Una gente senza eroi », « La razza dei disfattisti », « Un popolo senza eserciti », « Gli eterni imboscanti », « Giudeo e soldato: un'anti-

tesi ». Tutti questi volti a caratterizzare gli ebrei come inadatti all'eroismo di popolo richiesto dalla guerra, che era un elemento fondante dei regimi fascista italiano e nazionalista tedesco nonché dei loro alleati.

In questo clima culturale di odio, menzogne e leggi, nelle terre del Mandato britannico in Palestina i giovani ebrei decisero di entrare volontari nell'esercito inglese per combattere il nazionalsocialismo. Essi rinunciarono così alla sicurezza di una terra lontana dalla persecuzione in Europa, dove molti di loro anni prima si erano recati per dare realizzazione agli ideali del sionismo socialista, che vedeva la nascita di un futuro dove gli ebrei potessero avere un proprio Stato convivendo fianco a fianco con i popoli arabi in Palestina.

Negli eserciti alleati combattevano già soldati ebrei, ma come cittadini dello Stato di origine. Nulla li caratterizzava come appartenenti a quella che i nazionalsocialisti e i fascisti avevano identificato una cittadinanza a parte, poiché di razza inferiore. Eppure nei territori del Mandato britannico in Palestina già dallo scoppio della seconda guerra mondiale si alzò la richiesta da parte dei giovani ebrei di potere combattere contro gli eserciti dell'Asse, mantenendo una propria peculiarità e identità. Questa richiesta venne gradualmente accolta per istanze politiche dagli inglesi, ma inizialmente fu declinata nella costituzione di piccoli gruppi di forze d'intervento locale: compagnie di fanteria come i *Bufs*, di antiaerea e della guardia costiera, mai caratterizzate da insegne proprie. Solo dopo l'impiego sul fronte greco nel 1941 dei volontari provenienti dalla Palestina, dopo lo stato di allerta dinanzi alle battaglie di El Alamein nel 1942 e sotto la spinta dell'opinione pubblica locale e dell'alleato americano venne dichiarata dagli inglesi la creazione di un Reggimento Palestina. Con il diffondersi delle notizie provenienti dall'Europa riguardanti non solo le condizioni di vita imposte agli ebrei nei territori occupati dall'Asse, ma l'attuazione della *Shoah*,

molti volontari chiesero di essere inviati per combattere i nazisti per vendicare le vittime e soprattutto, per ricercare e per mettere in salvo i sopravvissuti allo sterminio. Questa istanza crebbe sempre più nel 1943, sospinta anche dai racconti che giungevano dal fronte italiano, dove le compagnie ebraiche del genio e dei trasporti provvidero all'assistenza degli ebrei liberati nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia e dei rifugiati nelle terre italiane liberate, provenienti dalla Jugoslavia. Questo entusiasmo si dovette però scontrare con le regioni di *real* o *royal politics*, che non vedevano favorevolmente la creazione di un'unità che combattesse sotto le insegne ebraiche. Una prima concessione venne fatta in occasione della preparazione da parte della *special operation executive* britannica di unità aviotrasportate, per azioni d'infiltrazione nel territorio occupato dai nazisti di collegamento con i partigiani locali e di formazione. Tale iniziativa coinvolse anche l'MI 9 (servizi segreti militari inglesi), che affidarono a questi anche il compito di trarre in salvo i prigionieri di guerra, i rifugiati e coloro che erano riusciti a evadere dai campi di concentramento o di sterminio. I volontari per queste unità provenivano soprattutto dai movimenti pionieristici sionisti giunti in Palestina, parlavano correntemente tedesco e provenivano dalle terre occupate dai nazisti nell'est Europa e tra di loro vi era anche l'italiano ebreo Enzo Sereni. Dei 110 che superarono le prove solamente 37 vennero impiegati: 3 in Ungheria, 5 presero parte alla rivolta nazionale in Slovacchia, 6 nel nord Italia, 1 in Francia, 1 in Austria, 2 in Bulgaria e 9 in Romania. Molti di essi caddero e tra loro Enzo Sereni (1905-1944) che, catturato in Italia, venne inviato a Dachau, dove morì. L'impatto emotivo di questi soldati ebrei che, pur essendosi un tempo messi al sicuro dagli eventi della *Shoah*, erano tornati in Europa per liberarla dai nazisti fu molto contrastante. Inizialmente la popolazione ebraica delle terre dove operarono non li accettò, li considerò come folli che involontaria-

mente collaboravano con i nazisti e con il loro progetto di cancellazione del popolo ebraico, tornando in Europa per farsi sterminare. Quando fu chiaro il valore morale della loro presenza, divennero una «bandiera», dando vita alle parole della giovane sionista che aveva detto: «Guai se domani, a guerra finita, nelle terre d'Israele guardando un adulto e chiedendogli: "Tu cosa hai fatto per salvarti", un bambino non si sentisse rispondere nulla, vedendo solo il rossore per la vergogna sul viso altrui». Tra questi paracadutisti vi era Hanna Senesh (1921-1944), che poco prima di essere giustiziata dai collaborazionisti nazisti in Ungheria compose la poesia che meglio rappresenta il significato della scelta fatta dai volontari delle terre del Mandato britannico in Palestina: «Benedetto è il fiammifero consumato per accendere la fiamma (...). Benedetto è il cuore per la forza che ha di fermare i suoi battiti per salvare l'onore».

Molti ebrei avevano combattuto nella battaglia di Monte Cassino, ma anche essi non avevano insegne proprie poiché erano polacchi volontari nell'esercito britannico e non avevano mai visto la salvezza dalla guerra dalle terre del Mandato britannico. Tutti questi eventi e la pressione politica portarono al 20 settembre 1944, quando il *British war cabinet* comunicò ufficialmente al *War office* la formazione della Brigata ebraica composta da circa cinquemila volontari, con a capo Ernst Benjamin e dotata di una propria bandiera con la stella di Davide, che da marchio di condanna a morte per i nazisti, sventolava come emblema di riscossa e libertà. Tre battaglioni di fanteria furono così preparati vicino ad Alessandria d'Egitto e salparono in novembre verso l'Italia. Qui, seguendo l'esercito inglese, operarono lungo la linea gotica.

Immaginatevi lo stupore degli italiani che ancora vivevano nella propaganda antiebraica e dei soldati dell'Asse quando, nella primavera del 1945, si videro arrivare degli uomini in uniforme kaki, che con i loro baschi ed elmetti a scodella avevano l'aspetto di quegli inglesi che i

cinegiornali di qualche anno precedente avevano mostrato arrendersi nelle battaglie di Tobruk ed El Almein, ma che parlavano una lingua dissimile da quella caricaturata dalla propaganda, più secca e irta di consonanti. Costoro erano i ragazzi che sulle mostrine portavano la stella degli ebrei, quello che doveva essere l'emblema delle vittime sacrificali per la propaganda nazionalsocialista e che diventava sinonimo della sconfitta delle truppe hitleriane e dei loro alleati, tra i quali vi erano gli uomini della RSI, e una bandiera che contribuiva alla liberazione dell'Italia.

Il 19-20 marzo 1945 alla Giorgetta, per la prima volta come esercito con una propria bandiera, gli ebrei affrontarono le truppe del *Reich* e le sconfissero ricacciandole al di là del Senio. Le operazioni belliche la videro impegnata soprattutto in Emilia-Romagna, dove oggi, a Piangipane, c'è il cimitero di guerra dei suoi caduti.

Il compito della Brigata ebraica era di mantenere fede al mandato dei « 37 eroi » del 1944 combattendo, ma soprattutto facendo tornare alla vita lo spirito della comunità ebraica, ricercando i superstiti e tornando a fare parlare la lingua e la cultura che i nazionalsocialisti e i loro alleati avrebbero voluto cancellare dalle pagine della storia.

A guerra finita la Brigata ebraica non si perse nella realizzazione della vendetta nei confronti dei carnefici, come auspicato da molti Governi alleati, ma scelse di effettuare numerose azioni di ricerca e messa in salvo dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazionalsocialisti. Dalla Germania e dall'Austria essi li condussero, attraverso il Tarvisio, a luoghi dove furono ricoverati e aiutati nella ripresa della vita quotidiana. Questo loro compito ne fece anche degli esempi positivi per i giovani ebrei sopravvissuti, che presero parte alle attività e iniziarono a guardare all'emigrazione verso le terre del Mandato britannico in Palestina come a una nuova rinascita. Così, deposte le armi impugnate negli scontri fino alla fine della campagna di liberazione in Italia, gli uomini della Brigata ebraica

divennero operatori di pace, educatori di libertà e di rinascita custodite nei libri, insegnate dalla *Torà* e dagli ideali dello scoutismo sionista socialista.

La presente proposta di legge intende tutelare la memoria di questi giovani che, per liberare il mondo dalla potenza distruttrice delle forze dell'Asse e per porre fine alla *Shoah*, lasciarono la terra della sicurezza e sfidarono l'odio razziale e il pericolo del fronte, affinché la storia della Brigata palestinese, ricordata come la Brigata ebraica per mostrine e composizione esclusiva di ebrei, non venga strumentalizzata da tensioni socio-politiche, che trovano sfogo negli atti di odio e di violenza verbale che stanno diventando un insopportabile rituale d'intolleranza nelle manifestazioni di ogni 25 aprile.

La presente proposta di legge, composta di un unico articolo, deroga a quanto previsto dal codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, e consente al Presidente della Repubblica di decorare la Brigata ebraica

con la medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza.

Essa vuole rappresentare un segnale concreto per garantire alle famiglie di manifestare per il ricordo di giovani che operarono per la pace, tutelando la memoria delle vittime che contribuirono a concedere all'Italia un'opportunità di riscatto morale dinanzi all'ignominia delle leggi razziali.

Concludiamo, rilevando che durante gli interventi armati o le guerre ci sarà sempre la possibilità di celebrare le gesta eroiche compiute dai soldati sul campo di battaglia ma, proprio per la speranza di mantenere in vita la pace e di renderla reale in tutta la terra, oggi sta a noi il compito di ricordare come gli uomini in uniforme possano essere stati tra i primi educatori nelle macerie di una guerra e siano stati coloro che abbiano mostrato, nel periodo del buio della ragione, come le vittime possano ricostruire la pace senza diventare carnefici dei propri persecutori.

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

1. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 1416 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, relativo alla presentazione di proposte di onorificenze al valor militare, in occasione del settantesimo anniversario della Liberazione d'Italia è concessa la medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza alla Brigata ebraica, formazione militare alleata, inquadrata nell'esercito britannico, che operò durante la seconda guerra mondiale e offrì un notevole contributo per la liberazione della patria e nella lotta contro gli invasori nazisti.

2. Il conferimento della decorazione al valor militare di cui al comma 1 è effettuato con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 1415 del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

PAGINA BIANCA

€ 1,00



\*17PDL0033800\*